

1/

Alle origini della Sicilia contemporanea

Il secondo dopoguerra tra separatismo e vocazione autonomista: contesto storico e riflessi politico-istituzionali

Fausto PIETRANCOSTA*

«Quando, nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943, le forze alleate iniziano lo sbarco in Sicilia, a tirare un sospiro di sollievo sono in tanti: i cittadini che vedono avvicinarsi l'ora della fine degli spaventosi bombardamenti, gli antifascisti che sentono il profumo della libertà, i mafiosi i quali, avendo appoggiato lo sbarco, sanno di poter disporre adesso di uno spazio di manovra che il fascismo aveva loro negato».

Andrea Camilleri

1.Lo sbarco anglo-americano e l'amministrazione alleata

Le vicende che hanno caratterizzato il periodo storico di passaggio dal regime fascista alla repubblica democratica possono essere analizzate da diversi punti di vista e con approcci anche molto differenti tra loro, ma ciò che comunque emerge è l'intreccio che ha contraddistinto in profondità gli eventi e i processi storici in Sicilia ,e nel resto d'Italia, nel decennio che va dal 1940 al 1950. Fra il luglio e l'agosto del 1943 la Sicilia rappresentò uno dei punti di svolta del secondo conflitto mondiale e il fronte dal quale le operazioni belliche cambiarono l'andamento della guerra nel Mediterraneo. Lo sbarco alleato in Sicilia, avvenuto nelle prime ore del 10 luglio 1943, determinò notevoli ripercussioni in tre direzioni: la svolta a favore delle potenze alleate, il crollo del regime fascista e l'occupazione militare, infine lo sconvolgimento della vita sociale, economica, politica siciliana e l'ingresso in una fase

di transizione che si sarebbe conclusa molti anni dopo¹. I siciliani si trovarono così ad essere protagonisti e destinatari delle vicende e delle conseguenze dell'insieme di quegli eventi politico-militari. Le operazioni furono pianificate dalle diplomazie di Londra e Washington; nella conferenza di Casablanca, tenutasi fra il 14 e il 16 gennaio del 1943², risultò decisiva l'intuizione del primo ministro inglese Winston Churchill, in base alla quale l'occupazione della Sicilia avrebbe comportato il crollo del regime fascista e obbligato l'Italia a chiedere una pace separata, cosa che in effetti avvenne. Se la strategia concordata nella conferenza di Casablanca prevedeva l'apertura di un secondo fronte in Europa, con lo sbarco delle truppe alleate sulle coste atlantiche³, lo sbarco sulle coste siciliane si rivelò comunque decisivo per il successivo corso degli eventi, non solo in ragione della sua posizione e importanza strategica e militare, ma soprattutto per il suo essere "territorio storico italiano".

L'invasione palesò immediatamente la sproporzione del complesso delle forze messe in campo. Gli anglo-americani si presentarono davanti alle coste siciliane ed invasero l'isola con 855.000 uomini, 4.000 aerei, 3.000 navi, 1.600 mezzi da sbarco. Parteciparono alla missione, che prese il nome di "Operazione Husky", il generale Eisenhower, comandante supremo delle forze alleate, Harold Alexander comandante sul campo della spedizione, Bernard Montgomery capo dell'ottava armata britannica e George Patton capo della settima⁴. Da parte italo-tedesca fu contrapposta un'improvvisata formazione male organizzata, a capo della quale fu messo il generale Alfredo Guzzoni con il generale Albert Kesserling alle dirette dipendenze⁵. L'invasione non fu tuttavia semplice come parte degli alleati aveva pronosticato, la resistenza delle unità italiane e tedesche fu superiore al previsto; Guzzoni e Kesserling misero in atto un rapido ripiegamento strategico verso la Calabria, la Sicilia occidentale fu così in breve occupata dalla settima armata britannica, mentre l'ottava armata fu impegnata per venti giorni sulla linea difensiva Santo Stefano di Camastra – Nicolosi-Leonforte, bloccandosi per diverso tempo nella Piana di Catania. Le operazioni si conclusero il 17 agosto⁶.

Concluse le operazioni militari si aprì nell'isola la fase della gestione del nuovo corso; nei comuni di provincia, alla notizia dello sbarco, i poteri locali si erano dissolti

¹ Cfr. RENDA, Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, Palermo, Sellerio, 1987, p. 15, e ROMEO, Rosario (a cura di), «La Sicilia contemporanea 1861-1996», in *Storia della Sicilia*, Roma, Editalia, 1997.

² RENDA, Francesco, *op. cit.*, pp. 16-17.

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*, pp. 18-21.

⁵ *Ibidem.*, pp. 22-23.

⁶ *Ibidem.*

rapidamente, bisognava dunque ripensare le strutture amministrative e di governo. Il generale Eisenhower avanzò la proposta di una forma di amministrazione congiunta anglo-americana; entrambe le potenze avrebbero dovuto partecipare alle decisioni e determinare le direttive politiche, bisognava inoltre prevedere un sistema di governo militare atto all'immediata applicazione delle scelte operate. Con la costituzione degli organi di governo alleato gli americani ebbero un posto di primo piano nel sistema di potere locale, ma agli inglesi fu comunque riconosciuto un ruolo preminente con il generale Alexander comandante delle operazioni militari e governatore dell'isola e con il maggiore generale Rennel capo dell'Amgot (Allied military government of occupied territory), mentre il tenente colonnello Poletti fu messo a capo del comando dei Civil Affairs. La formula amministrativa prescelta fu quella del governo indiretto⁷; questa portò al mantenimento delle strutture statali preesistenti, con l'immissione di elementi delle tradizionali strutture sociali ed economiche siciliane; Palermo e Catania assunsero così il ruolo di centri politici di primo piano, mentre nelle campagne e nei piccoli comuni i latifondisti, insieme ai boss mafiosi locali, divennero gli interlocutori dell'amministrazione alleata. Il successivo trasferimento della sede del governo militare alleato comportò un maggiore frazionamento e ampliamento delle sezioni amministrative. Primo organismo creato fu il consiglio regionale dei prefetti, il cui ruolo fu rilevante nelle scelte politiche e amministrative e i cui componenti furono scelti fra personalità di sicuri sentimenti antifascisti e di attaccamento per l'Italia. Secondo organismo creato fu il comitato legale italiano che si occupava della gestione della magistratura siciliana; a questi va aggiunto il provvedimento in base al quale si sciolsero sindacati e organizzazioni fasciste e si istituirono gli uffici provinciali e l'ufficio regionale del lavoro⁸.

La posizione cobelligerante assunta dall'Italia con la firma dell'armistizio fu confermata nella conferenza dei ministri degli esteri delle tre potenze alleate che si era celebrata a Mosca il 19 ottobre, e nella conferenza di Teheran tenutasi dal 28 novembre al 1 dicembre 1943⁹. In tali circostanze le potenze decisero la messa in attività della commissione alleata di controllo che doveva subentrare al governo militare. Il comitato consultivo alleato per l'Italia approvò il 15 dicembre il trasferimento all'amministrazione italiana dei territori liberati a sud dei confini di Salerno, Potenza, Bari, della Sicilia e della Sardegna¹⁰; l'11 febbraio 1944 terminò così ufficialmente la

⁷ *Ibidem*, pp. 29-30.

⁸ *Ibidem*, pp. 35-37.

⁹ Cfr. MANGIAMELI, Rosario, «La seconda guerra mondiale», in FUMIAN Carlo (a cura di), *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003, p. 451.

¹⁰ Cfr. RENDA, Francesco, *op. cit.*, pp. 40-41.

potestà del governo militare alleato e tutti i poteri furono attribuiti alle autorità italiane¹¹. Nella restituzione della Sicilia all'Italia l'istituzione di una qualche forma di autonomia amministrativa divenne oggetto di trattative tra governo italiano e alleati; l'accordo finale raggiunto si basò sull'impegno anglo-americano a nominare una commissione regionale di controllo che collaborasse con l'Alto commissario nominato dal governo italiano¹². Gli accordi prevedevano inoltre che tutti i provvedimenti e gli atti politici emanati dall'amministrazione alleata fossero rispettati. Gli organi istituzionali e amministrativi, prefetti, enti, docenti universitari, ma anche la stessa linea di condotta nei confronti delle forze politiche isolane, incluso quelle separatiste, furono mantenuti e rispettati¹³.

La transizione dei poteri in realtà non fu facile, si rivelò un processo abbastanza travagliato e complesso che durò fino alla fine del 1945. L'aspetto caratterizzante di questa fase fu l'arduo tentativo da parte del governo italiano di riprendere il pieno controllo del territorio siciliano, cercando non solo l'appoggio della commissione alleata di controllo, ma anche il consenso delle forze politiche siciliane e delle popolazioni locali; solo l'incontro e la convergenza di questi diversi soggetti della realtà isolana avrebbe scongiurato ciò che il governo italiano più temeva: il proposito secessionista alimentato dalle forze separatiste¹⁴. In Sicilia, già dallo sbarco alleato, si confrontavano due schieramenti politici: quello costituito dai partiti antifascisti nazionali e quello formato dal cosiddetto movimento separatista. Quest'ultimo, in particolare, sembrava riuscisse ad intercettare il maggior numero di consensi fra la popolazione; in realtà le posizioni e gli esponenti separatisti non riuscirono a prevalere in seno alle amministrazioni e dunque nelle scelte locali¹⁵. Illuminante è a tal proposito l'intervento che il ministro degli esteri inglese Eden tenne alla Camera dei Comuni, nel corso del quale riconobbe il partito separatista siciliano come il più consistente, seguito da quello democratico-cristiano e da quello comunista, e concluse affermando che la Sicilia si caratterizzava per un costante scontro tra fazioni rivali¹⁶.

Con la dichiarazione di guerra italiana alla Germania si chiarì il quadro internazionale e i partiti unitari costituirono un fronte unico siciliano che rapidamente redasse una dichiarazione con cui si intendeva riaffermare, in maniera inequivocabile, il legame della Sicilia con l'Italia¹⁷. Il fronte unitario siciliano avanzò la proposta di

¹¹ *Ibidem*, pp. 43-44.

¹² *Ibidem*, pp. 45-46.

¹³ *Ibidem*, pp. 99-100.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 100-101.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 102-104.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 106-108.

istituire una commissione civile con a capo, con funzione di presidente, il prefetto di Palermo Musotto, con lo scopo di controllare e limitare i poteri dell'Alto commissario: la formula approvata prevedeva l'istituzione di un Alto commissario con la facoltà di ministro senza portafoglio, la cui azione doveva essere sottoposta al controllo del solo consiglio dei ministri¹⁸. Il Regio Decreto Legge del 18 marzo 1944, n. 91 non prevedeva l'istituzione dell'Alto commissariato in termini collegiali, ma di un Alto commissario alle dipendenze del capo del governo, cui si doveva affiancare una giunta consultiva composta da nove membri, nominati con decreto del capo dello stato su proposta del consiglio dei ministri. L'andamento delle vicende politiche isolane fece sì che i nove commissari fossero scelti fra i partiti unitari siciliani¹⁹. L'istituzione di questi organi ebbe l'effetto di polarizzare ulteriormente i gruppi politici siciliani in due schieramenti; il primo comprendente i sei partiti di governo facenti capo ai comitati di liberazione, il secondo raccolse tutti coloro che non si rifacevano alle posizioni dei sei partiti del comitato di liberazione nazionale, fra cui vi erano tutti coloro che erano stati in qualche modo scalzati e non riconfermati nelle loro cariche²⁰. Nel fronte delle opposizioni il gruppo più forte era quello separatista, non presente in tutte le province, ma conosciuto e appoggiato da larghi strati della popolazione; tuttavia dal punto di vista organizzativo la compagine separatista si caratterizzava per una diffusa inconsistenza, aggravata dal fatto che il movimento, mosso dalla sola rivendicazione dell'indipendenza, non riusciva a concentrare intorno a sé gli interessi generali della popolazione²¹. Alla linea unitaria, capeggiata dall'ex prefetto di Caltanissetta, poi ministro dell'interno, Salvatore Aldisio e dai partiti del CLN, si contrapponevano i separatisti guidati da Andrea Finocchiaro Aprile e da Lucio Tasca. Prima materia di scontro fu il regime di autonomia degli enti locali e della regione: la questione aveva notevoli implicazioni politiche, in quanto autonomia voleva dire impossibilità per il governo italiano di modificare le disposizioni fin lì emanate dalle autorità alleate²².

Sotto il nuovo presidente del consiglio Ivanoe Bonomi, succeduto a Badoglio, avvenne la sostituzione dell'Alto commissario Musotto con Aldisio. Quest'ultimo diede l'inizio ad una nuova fase della vita politica siciliana. Il 4 giugno le truppe alleate liberarono Roma, mentre il 6 giugno fu aperto il fronte occidentale con lo sbarco sulle coste della Normandia; gli eserciti italo-tedeschi si trovarono così attaccati da sud,

¹⁸ *Ibidem*, pp. 108-110.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 113-114.

²⁰ *Ibidem*, p. 117.

²¹ *Ibidem*, pp. 118-119.

²² *Ibidem*.

ovest e ad oriente dall'armata rossa²³. Con la liberazione di Roma terminò il cosiddetto "regno del Sud" e il re Vittorio Emanuele III lasciò il posto al luogotenente Umberto²⁴; in tale contesto si inserisce la richiesta di Aldisio al nuovo presidente del consiglio di allontanare dall'isola l'alto ufficiale della commissione alleata di controllo Hancock, con l'accusa per questo di tenere rapporti con l'indipendentismo siciliano²⁵. L'accoglimento della richiesta non fece altro che consolidare l'autorità italiana sull'isola.

I due avvenimenti che caratterizzarono maggiormente la storia siciliana dell'immediato secondo dopoguerra furono i lavori per la costituzione dell'istituto regionale e il movimento contadino con i tentativi di riforma agraria poi messi in atto; entrambi trovarono risoluzione con i decreti luogotenenziali promulgati fra l'ottobre 1944 e il febbraio 1945²⁶. Tre drammatici momenti, però, segnarono questa fase. Il primo fu la strage di Palermo del 19 ottobre 1944, causata dal confluire di uno sciopero e di una manifestazione contro il carovita, violentemente contrastati dall'esercito; il secondo fu la rivolta che si scatenò fra il dicembre 1944 e il gennaio 1945, che ebbe un bilancio di 34 morti. L'ondata di ribellioni fu espressione del malessere per la guerra perduta, misto all'insofferenza per le precarie condizioni di vita, cui si sovrappose in molti casi un confuso rivoluzionarismo. Infine il terzo grave nodo da sciogliere fu la recrudescenza negli stessi anni delle manifestazioni di banditismo armato e organizzato²⁷.

Il ruolo che la mafia ebbe nel contesto storico siciliano dell'immediato secondo dopoguerra è stato analizzato come fattore esterno e come fattore interno. L'ipotizzata collaborazione fra mafia siciliana e servizi segreti americani implica l'esistenza della mafia come entità organizzata, in grado di concludere accordi e farli rispettare²⁸. Soprattutto, con lo sbarco alleato, la mafia siciliana vide la possibilità di rioccupare quegli spazi di potere che il regime aveva reso impraticabili. È certo, in tal senso, che la mafia fosse in grado di condizionare la vita sociale, economica e politica dell'isola e di volgere a proprio vantaggio il crollo dello stato italiano. Essa si caratterizzò in questa fase soprattutto per una reviviscenza del fenomeno che si ritrovò senza impedimenti od ostacoli²⁹. Dai resoconti delle autorità alleate sul fenomeno emergono due dati: il preciso atteggiamento mentale che stava alla base dell'agire mafioso e il collegamento

²³ Cfr. MANGIAMELI, Rosario, «La seconda guerra mondiale», *op. cit.*, pp. 446-447.

²⁴ *Ibidem*, p. 448.

²⁵ RENDA, Francesco, *op. cit.*, pp. 124-125.

²⁶ *Ibidem*, pp. 155-156.

²⁷ *Ibidem*, pp. 157-158.

²⁸ *Ibidem*, pp. 77-79.

²⁹ *Ibidem*.

con la politica e in primo luogo con il separatismo³⁰. Non è fuorviante affermare quindi che l'atteggiamento nei confronti della mafia fu essenzialmente di complicità, soprattutto da parte di alcune sezioni dell'apparato amministrativo e militare alleato, il ricorso alla mafia fu, inoltre, ritenuto utile e auspicabile in vista dell'occupazione e della gestione politica dell'isola³¹.

2. Il nuovo corso storico e la conclusione della transizione

Il 1945 fu l'anno della formulazione del nuovo sistema autonomista siciliano. La forma istituzionale elaborata fu il risultato delle soluzioni proposte ai problemi che erano sorti fino a quel momento come conseguenza degli anni del regime fascista e del disastro provocato dalla guerra persa³². Fu il crollo dello stato italiano a porre il problema della riorganizzazione istituzionale siciliana, nel contesto della ricostruzione dello stato nazionale. Lo statuto autonomo della Sicilia non si configurò in tal senso come uno strappo, ma rappresentò il frutto di un reciproco riconoscimento e di una reciproca collaborazione fra i soggetti politici siciliani e lo stato³³.

Il compito di determinare le linee fondamentali dei nuovi rapporti fra Sicilia e Stato italiano fu affidato alla Consulta regionale siciliana, istituita con Decreto legislativo del 28 dicembre 1944 e insediata il 25 febbraio 1945. Il primo compito ad essa assegnato fu quello di chiarire l'equivoco più insidioso, quello del separatismo³⁴, questione che la consulta, e le forze politiche unitarie, riuscirono a risolvere anche grazie all'andamento degli eventi a livello nazionale ed internazionale che vedevano l'Italia vicina alla totale liberazione e la guerra vicina alla sua conclusione. Il 31 marzo la commissione alleata di controllo concluse la sua attività e il 1 aprile la Sicilia tornò sotto la piena giurisdizione italiana³⁵. Il 25 aprile venne proclamata l'insurrezione generale conclusasi col crollo della repubblica di Salò e con la resa delle truppe tedesche³⁶. Contestualmente ai lavori di stesura dello Statuto autonomista, con l'arresto dei maggiori esponenti separatisti e con lo sbaragliamento dei tentativi di guerriglia portati avanti dall'esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia (EVIS), il movimento separatista fu sostanzialmente messo al margine della vita politica

³⁰ *Ibidem*, pp. 80-81.

³¹ *Ibidem*, pp. 84-85. Cfr. anche ROMEO, Rosario (a cura di), *op. cit.*

³² RENDA, Francesco, *op. cit.*, pp. 212-213.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*, pp. 214-215.

³⁵ *Ibidem*, pp. 216-217.

³⁶ MANGIAMELI, Rosario, *op. cit.*, pp. 448-449.

isolana³⁷. La situazione internazionale continuava tuttavia ad avere un peso rilevante nelle vicende siciliane; la polarizzazione fra potenze occidentali ed Unione Sovietica influenzò anche in Italia l'assetto delle forze politiche; si delineò in tal senso la frattura tra i partiti che avevano finora fatto parte del CLN e che in Sicilia si erano trovati uniti nella lotta contro il separatismo³⁸. In seno alla Consulta si confrontarono due schieramenti: uno a favore dell'approvazione immediata del progetto di statuto con decreto legislativo e uno propenso a far sì che il testo fosse sottoposto all'approvazione della costituente nazionale, e proprio il voto finale per l'approvazione dello statuto autonomista siciliano sancì la frattura all'interno del fronte antifascista. La rottura dell'unità autonomistica si era realizzata dunque mentre si andava coagulando quella pericolosa miscela di intransigenza indipendentista e reazionaria e criminalità organizzata.

Fra il 1946 e il 1947 ebbe luogo una fase della storia della Sicilia in cui furono adottate e perseguite fondamentali scelte che avrebbero condizionato gli eventi successivi. Il 15 maggio 1946 vi fu la promulgazione dello Statuto autonomista siciliano; il 2 giugno la consultazione referendaria nazionale, conclusasi con la vittoria della repubblica e il 20 aprile 1947 si tennero le prime elezioni regionali³⁹. Le ambiguità che contraddistinsero le scelte di questa fase storica ebbero una matrice comune nella ricordata rottura dell'unità fra i partiti del CLN. In tale contesto si manifestò la mancanza di abilità strategica dei dirigenti democristiani, socialisti e comunisti che, rompendo in maniera così netta, resero ancor più tese le relazioni all'interno della classe dirigente isolana e dunque difficile ogni scelta⁴⁰. La Sicilia faticò dunque a trovare, in un momento storico particolarmente delicato, una guida solida e autorevole; si colloca in tale contesto la nomina del burocrate Iginio Coffari ad Alto commissario, ruolo interpretato da questo come una sorta di delega ministeriale. La difficoltà del momento fu accentuata dall'acutizzarsi dello scontro con le componenti estremiste e intransigenti del movimento separatista che, in seguito all'arresto dei propri maggiori esponenti, erano prevalse sulle componenti moderate⁴¹.

La svolta venne subito dopo il 2 giugno quando il voto degli italiani per il referendum istituzionale monarchia-repubblica e l'elezione dell'Assemblea costituente, contribuirono a svenire l'atmosfera. Da un lato ebbe termine il sovversivismo separatista, dall'altro fu accantonato anche l'autoritarismo repressivo del governo

³⁷ RENDA, Francesco, *op. cit.*, pp. 218-221.

³⁸ *Ibidem*, pp. 231-232.

³⁹ *Ibidem*, p. 242.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 243-244.

⁴¹ *Ibidem*, p. 245.

italiano. Ulteriore segnale di svolta fu dato dalla scarcerazione di tutti gli esponenti separatisti non accusati di reati di altro genere, dal passaggio delle pendenze separatiste alla giustizia ordinaria, infine dalla legalizzazione e reintegro nei diritti politici del movimento per l'indipendenza della Sicilia⁴². Ma l'atto politico sicuramente più significativo fu la conversione in legge del Decreto luogotenenziale contenente il progetto di Statuto regionale varato dalla Consulta. Il dirigente comunista Girolamo Li Causi con Giovanni Guarino Amella divennero i protagonisti della discussione del progetto, Li Causi e il partito comunista avevano inoltre gradualmente preso una posizione a favore dell'immediata approvazione per decreto legislativo del progetto di statuto isolando di fatto socialisti e azionisti, l'intendimento era chiaro; il partito comunista voleva riaffermare la propria vocazione autonomista e non lasciare la bandiera dell'autonomia nelle mani dei democristiani che puntavano oltretutto a separare la sinistra dalla media e piccola borghesia e dalle masse popolari⁴³. In quelle settimane di intensi dibattiti e confronti il termine monarchia divenne spesso sinonimo di autonomia, mentre le scelte per la Costituente e la repubblica rappresentavano strade sconosciute e pericolose. Per la firma immediata del decreto legislativo si erano pronunciati non solo la DC, il partito democratico del lavoro, il partito liberale, ma anche i separatisti che si accingevano a compiere la svolta autonomista⁴⁴. La seduta del consiglio dei ministri del 15 maggio 1946, fu quella in cui avvenne la scelta decisiva, con la firma del decreto legislativo contenente il progetto di statuto⁴⁵. Il governo pensò di poter incardinare l'ordinamento autonomistico nel testo costituzionale con la nomina di una commissione paritetica atta a stabilire le diverse competenze e i limiti nelle attribuzioni dei poteri. Importante atto politico fu poi la convocazione dei comizi elettorali per il 20 aprile 1947 per eleggere i novanta deputati della prima Assemblea Regionale Siciliana. Successivamente l'Assemblea costituente con 232 voti favorevoli e 44 contrari deliberò l'articolo I della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 2 il quale stabilì che «lo statuto della Regione Siciliana approvato con Decreto legislativo 15 maggio 1946 n. 455 fa parte delle leggi costituzionali della Repubblica ai sensi dell'articolo 116 della costituzione» concludendo il processo di elaborazione e successivamente di inserimento dell'autonomia regionale siciliana nel sistema costituzionale italiano⁴⁶.

⁴² *Ibidem*, pp. 246-250.

⁴³ *Ibidem*, pp. 254-255.

⁴⁴ Cfr. anche AYMARD, Maurice, GIARRIZZO, Giuseppe (a cura di), «La Sicilia», in *Storia d'Italia: Le regioni dall'unità a oggi*, Torino, G. Einaudi, 1987.

⁴⁵ RENDA, Francesco, *op. cit.*, pp. 255-266.

⁴⁶ *Ibidem*.

3.L'avvio dell'istituto regionale siciliano

L'avvio dell'attività legislativa del principale organo autonomista dell'isola, l'Assemblea regionale siciliana, poneva fine all'antico dissidio fra classe dirigente isolana e Stato sabauda, e allo stesso tempo segnava la sconfitta definitiva delle posizioni più estremistiche riguardo alle sorti della Sicilia⁴⁷. Con l'approvazione, il coordinamento e l'applicazione dello Statuto siciliano, il movimento indipendentista di Andrea Finocchiaro Aprile esaurì in breve tempo la sua forza di mobilitazione ed elaborazione programmatica, e la stessa base del MIS in pochi anni si dissolse⁴⁸.

Un clima agitato contraddistinse le elezioni regionali del 20 aprile 1947 e i risultati della consultazione indicarono il mutamento delle condizioni politiche generali dell'elettorato. Il Blocco del popolo, costituito da comunisti, socialisti e azionisti uscì vincitore dalle elezioni conseguendo il 30% dei voti e 29 seggi, e dunque la maggioranza relativa, la Democrazia cristiana ottenne il 21% dei voti e 20 seggi, la destra del Blocco liberalqualunquista, con il 14,6% dei voti conquistò 14 seggi, mentre il Partito nazionale monarchico ebbe il 9,5% dei voti e 9 seggi, il MIS, che aveva subito la scissione dell'ala democratico-repubblicana ottenne l'8,7% dei voti e 8 seggi, seguito dal PSI che aveva ottenuto il 4,2% dei voti e 4 seggi, dal PRI con il 3,2% e 3 seggi, dall'Unione democratica siciliana con il 2% dei voti e 2 seggi e infine dal Movimento indipendentista siciliano democratico repubblicano che ottenne l'1,6% dei voti e 1 seggio⁴⁹. Il 25 maggio del 1947 si aprì la prima legislatura dell'Assemblea regionale siciliana con una seduta inaugurale presieduta dall'onorevole Concetto Lo Presti, eletto nelle liste del Blocco del popolo, la formazione delle sinistre si candidò a guidare la prima giunta regionale, ma i 29 deputati eletti fra le sue fila non potevano costituire una maggioranza autosufficiente, la Democrazia cristiana si ritrovò così a ricoprire un ruolo decisivo nel quadro politico siciliano e nella gestione del potere⁵⁰. Il risultato della consultazione può essere letto e interpretato in diversi modi, ma sicuramente fa emergere alcuni dati inoppugnabili: la vittoria delle forze di sinistra sotto il cartello unitario del "Blocco del popolo" e la loro conseguente forza nel primo parlamento siciliano, la persistenza, pur in un contesto di crisi irreversibile e di composizione e visioni contraddittorie, dei movimenti indipendentisti, che si spostavano sempre più su

⁴⁷ HAMEL, Pasquale, *Da nazione a regione storia e cronaca dell'autonomia regionale siciliana 1947-67*, Palermo, Edizioni Fondazione Federico II, 2006, p. 11.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 13-14.

⁵⁰ Cfr. anche BARONE, Giuseppe, *Le vie del Mezzogiorno: storia e scenari*, Roma, Donzelli; Id., *Elites e potere in Sicilia. Dal Medioevo ad oggi*, Catanzaro, Meridiana libri, 1995.

posizioni decisamente autonomistiche, la limitata, ma comunque buona affermazione della Democrazia cristiana e la consistente presenza delle formazioni di destra e monarchiche⁵¹.

Le prime elezioni regionali ebbero il merito di consolidare l'istituto regionale; esse consegnarono al nuovo ente infatti quella "sostanza" e concretezza che il testo statutario e le disposizioni formalizzate, da soli, non avrebbero potuto dare⁵². La tangibilità della nascita e dell'applicazione dell'istituto regionale ebbe inoltre la determinante funzione di porre i deputati dell'Assemblea costituente di fronte ad una realtà istituzionale compiuta, e questo dato ebbe un peso decisivo nel dibattito in fase di coordinamento dello Statuto e quindi nelle scelte finali dei costituenti⁵³. In tal senso il ruolo della componente democristiana, sia nelle istituzioni regionali sia in Assemblea costituente, fu di primaria importanza; il Presidente della Regione Giuseppe Alessi, come tutti i dirigenti democristiani siciliani, intese far accettare alla classe dirigente nazionale una situazione che era formalizzata dal punto di vista giuridico, aveva concretezza istituzionale e doveva essere sancita con il coordinamento.

L'adeguatezza di questa lettura delle vicende di quegli anni ci è fornita proprio dalla forte opposizione che da più parti, dalle forze di destra, ma in parte anche da quelle di sinistra, si era concretizzata contro l'indizione dei comizi elettorali per le elezioni del 20 aprile 1947; a tal proposito il giurista Gaspare Ambrosini ricorda che «il Governo aveva indetto per il 20 aprile 1947 le elezioni del primo Parlamento della Regione. Si manifestarono però varie opposizioni, talune di natura politica, altre di natura giuridico-costituzionale. Si assumeva che le elezioni non avrebbero potuto aver luogo se non dopo che lo Statuto del 15 maggio 1946 fosse stato coordinato con la Costituzione. Il che non era ancora avvenuto. Fu presentata in proposito una mozione dagli onorevoli Nasi e La Malfa per chiedere il rinvio delle elezioni. Toccò a chi ora vi parla contrastare le argomentazioni e sostenere che le elezioni erano state legalmente indette e che il Governo non poteva revocarle. Il dibattito si svolse sotto la presidenza dell'onorevole Terracini. L'Assemblea non approvò la mozione, e le elezioni si svolsero regolarmente alla data che era stata fissata, cioè il 20 aprile 1947. Nacque così il Parlamento della Regione»⁵⁴.

La vittoria delle sinistre alle prime elezioni regionali provocò tuttavia timori e preoccupazioni soprattutto nel fronte conservatore siciliano; in questo contesto il terrorismo banditesco costituì per molti un'ipotesi su cui puntare e, allo stesso tempo,

⁵¹ HAMEL, Pasquale, *op. cit.*, p. 15.

⁵² *Ibidem*, p. 16.

⁵³ *Ibidem*, p. 17.

⁵⁴ *Ibidem*.

una risposta alle forze politiche che basavano il proprio consenso elettorale sulle masse contadine. La vicenda del banditismo siciliano palesò ancor di più la difficoltà della situazione siciliana, con la mancanza di una guida unitaria dall'alto e la presenza di forti interessi non omogenei e fra loro contraddittori⁵⁵. Svoltesi le elezioni, e considerati i numeri presenti in Assemblea, si poneva ai nuovi deputati regionali siciliani il nodo dell'elezione del Governo regionale; della questione si occupò l'onorevole Alessi; egli propose una soluzione politica che tenesse conto dell'assoluta necessità di presentare una Regione unita, la costituzione di un governo d'unità siciliana si prospettava quindi come la soluzione ideale. Nelle intenzioni di Alessi e dei dirigenti democristiani era necessaria la costituzione di un Governo regionale che si occupasse del coordinamento dello Statuto alla Costituzione, e dunque della difesa dell'autonomia regionale siciliana⁵⁶. Il Partito comunista si mostrò favorevole ad un'ipotesi di Governo regionale che rispecchiasse i criteri di composizione dei Governi di unità nazionale senza i monarchici e la destra, mentre la Democrazia cristiana propendeva invece per un Governo regionale "depurato" dalle ali estreme, dunque senza destra e comunisti. Altra proposta fu quella di un governo monocolore con a capo il deputato socialista Castiglione. Come soluzione finale prevalse la scelta di un monocolore democristiano guidato dallo stesso Giuseppe Alessi, divenuto così primo presidente della Regione Siciliana. La presidenza dell'Assemblea fu assunta dal liberalqualunquista Ettore Cipolla. In base all'interpretazione data da Francesco Renda, la soluzione adottata fu il risultato di una manovra della Democrazia cristiana volta ad impedire la leadership politica in Sicilia delle forze di sinistra; Renda infatti rileva come «la Democrazia cristiana dopo una serie di manovre tattiche, volte a dimostrare l'impossibilità di soluzioni parlamentari che comportassero comunque una corresponsabilità del Blocco del popolo, diede vita ad un monocolore di minoranza, sostenuto dall'appoggio esterno dei partiti di centro-destra, con la sola opposizione della sinistra», la Sicilia cominciava così a scrivere una nuova pagina della sua storia contemporanea⁵⁷.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 18.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 19.

Sulle vicende che hanno dato vita e caratterizzato le dinamiche politiche della prima legislatura dell'Assemblea regionale siciliana si veda anche GANCI, Massimo, *Storia antologica della autonomia siciliana*, Società siciliana di storia patria, Palermo, F. Flaccovio, 1980, RENDA, Francesco, *op. cit.*, MENIGHETTI, Romolo, *Storia della Sicilia autonoma 1947-1996*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1998.

⁵⁷ HAMEL, Pasquale, *op. cit.*, p. 20.

* L'autore

Fausto Pietrancosta è dottorando di ricerca (PhD Student) in Storia contemporanea presso L'Alma Mater studiorum – Università di Bologna. Già dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna, 2009) è impegnato nella ricerca inerente gli studi di Storia politico-istituzionale e di Storia del diritto. Attualmente le sue ricerche si focalizzano sullo studio delle interrelazioni fra istituzioni politiche regionali, promozione dello sviluppo industriale e società civile nell'Italia repubblicana.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/fausto-pietrancosta/>

Per citare questo articolo:

PIETRANCOSTA, Fausto, «Alle origini della Sicilia contemporanea. Il secondo dopoguerra tra separatismo e vocazione autonomista: contesto storico e riflessi politico-istituzionali», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier : Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 2|2010,

URL:< http://www.studistorici.com/2010/07/30/pietrancosta_origini_dossier_3/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.studistorici.com

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chieregatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessandro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.